

 SNAM RETE GAS	PROGETTISTA 	COMMESSA NR/17157	UNITÀ 13
	LOCALITÀ REGIONE VENETO	SPC 13-RT-E-5046	
	PROGETTO/IMPIANTO Derivazione per Monastier DN 100 (4"), DP 75 bar ed Opere Connesse	Pagina 1 di 1	Rev. 1

Rif. TFM: 011-PJM5-005-13-RT-E-5046

METANODOTTI:

DERIVAZIONE PER MONASTIER DN 100 (4"), DP 75 BAR ED OPERE CONNESSE

RELAZIONE DELLA VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

1	Emissione per permessi	M. May	G.Marinelli	H.D. Aiudi	01/12/2017
0	Emissione per commenti	M. May	G.Marinelli	H.D. Aiudi	11/08/2017
Rev.	Descrizione	Elaborato	Verificato	Approvato Autorizzato	Data

 <p>TECNE s.r.l.</p> <p>Scavo archeologico Restauro Ceramico Attività Didattica Mostre</p> <p>Sede Legale: V.le Marzabotto, 7 – 47838 Riccione (RN) – P.IVA 02359400401 Tel. 0541.690690 – Fax 0541.691523; E-mail: direzione@tecne-archeo.com Sede operativa: Via Masetti, 7 - 40127 Bologna Tel. e Fax 051/501051</p>	<p>SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER L'AREA METROPOLITANA DI VENEZIA E LE PROVINCE DI BELLUNO, PADOVE E TREVISO</p> <p>FUNZIONARIO: DOTT.SSA MARIANNA BRESSAN</p>	<p>LUGLIO 2017</p> <p>CODICE DOCUMENTO SABAP-VE-2017-17</p>
<p>COMMITTENTE:</p> 	<p>REGIONE VENETO</p> <p>PROVINCIA DI TREVISO</p> <p>COMUNE DI MONASTIER</p>	<p>REDATTORE: DOTT.SSA MARCELLA MAY</p> 

**POTENZIAMENTO
DERIVAZIONE PER MONASTIER
DN 100 (4”), DP 75 BAR**

**RELAZIONE DELLA VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

1. Premessa

1.1 Introduzione.....	p. 2
1.2 Metodologia d'indagine.....	p. 3

2. Caratterizzazione dello stato di fatto

2.1 Inquadramento topografico e geo-morfologico.....	p. 4
2.2 Inquadramento storico	
2.2.a Epoca pre-protostorica.....	p. 6
2.2.b Epoca romana	p. 8
2.2.c Epoca medievale.....	p.11

3. Conclusioni

3.1 Valutazione del rischio archeologico	p. 12
--	-------

4. Bibliografia.....	p. 13
-----------------------------	--------------

Allegati

1. RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE
2. DATI BIBLIOGRAFICI E SCHEDE DI SITO
3. CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Premessa

1.1 Introduzione

La presente relazione ha l'obiettivo di valutare l'impatto rispetto alla realtà archeologica del territorio in esame, con la finalità di individuarne le possibili interferenze.

L'intervento per il quale si richiede l'attività di verifica preventiva dell'interesse archeologico, ai sensi dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016, riguarda l'opera denominata **Potenziamento derivazione per Monastier DN 100 (4'') – DP 75 BAR**.

Le indagini preliminari sono state effettuate nel mese di giugno 2017 dalla dott.ssa Marcella May della ditta Tecne s.r.l., con qualifica di Diploma di Specializzazione in Archeologia.

I dati presentati sono qui di seguito riportati distinti per epoche, in modo da evidenziare, nei limiti consentiti dalle informazioni disponibili, le principali caratteristiche della frequentazione del territorio.

Come limiti territoriali della ricerca, si è scelto di analizzare l'areale compreso nel raggio di **1 km** considerando come mezzeria la linea del metanodotto in progetto.

Tutti gli elementi analizzati hanno portato all'individuazione di siti archeologici e di altre persistenze (Allegato 2), che sono poi confluiti nell'elaborazione della Carta dei rinvenimenti archeologici (Allegato 3). Sulla base di questa, e delle più generali informazioni relative alla storia della zona, è stato calcolato il rischio archeologico, valutando il **grado di probabilità** di intercettazione di depositi archeologici.

1.2 Metodologia d'indagine

Per archeologia preventiva si intende una fase che precede la ricerca diretta sul campo ottenuta con lo scavo e che prevede, al solito, alcuni tipi di operazioni, tutte non comportanti attività di scavo:

1) la raccolta dei dati di archivio e bibliografici, cioè delle conoscenze "storiche", mediante una ricerca che in parte comporta l'esame e lo spoglio delle pubblicazioni in libri e riviste e in parte si svolge all'interno delle soprintendenze, gli archivi delle quali conservano spesso informazioni e documentazione ancora inedite.

Questo approfondimento si rende necessario per la raccolta dei dati riguardanti l'ubicazione, la quota di profondità e la presenza o assenza nel terreno di materiali di interesse archeologico.

2) la lettura geomorfologica del territorio, vale a dire una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico;

3) la ricognizione di superficie sulle aree interessate: si tratta del cosiddetto *survey*, che prevede la raccolta sistematica dei reperti portati alla luce stagionalmente nel corso delle arature o in sezioni esposte negli scassi del terreno naturali o artificiali (fossati, cave ecc.), dove il terreno non sia interessato da colture che ne impediscono la visibilità.

2. Caratterizzazione dello stato di fatto

2.1 Inquadramento topografico e geo-morfologico

Il percorso del metanodotto oggetto della presente indagine attraversa un ristretto territorio compreso nel Comune di Monastier di Treviso.

Il breve tracciato, che segue una direzione NO/SE, ha una lunghezza di 1.475 km (fig. 1); si tratta di una porzione di territorio in cui prevalgono le attività agricole e in particolare le coltivazioni di mais, soia e vite.

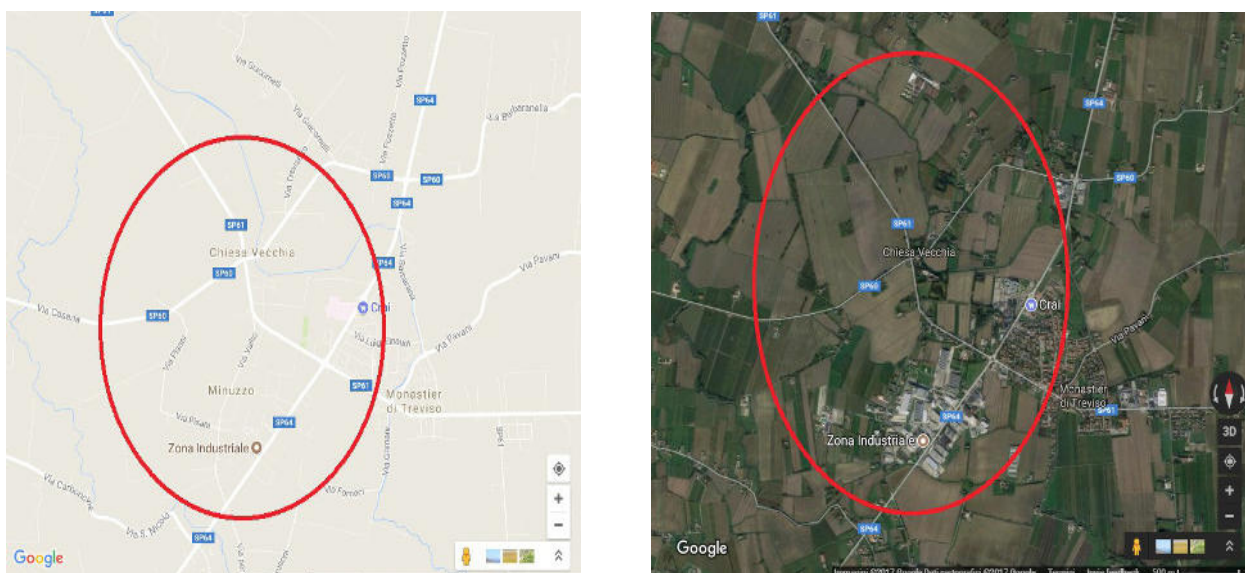


Figura 1 Inquadramento topografico e geomorfologico dell'area in esame (da google maps).

L'assetto geologico e geomorfologico della pianura veneto-friulana deve la sua genesi agli eventi erosivi e deposizionali succedutesi durante le fasi finali dell'Ultimo Massimo Glaciale (LGM o Late Glacial Maximum); è infatti tra 30.000 e 17.000 anni fa che si esplicano i processi legati principalmente all'azione dei ghiacciai alpini, da cui derivano depositi e morfologie attualmente visibili non solo sull'attuale superficie ma anche a debole profondità dal piano di campagna¹.

Alla fine del LGM, da 17.000 anni fa ad oggi, la principale azione modellatrice del paesaggio della pianura veneto-friulana è rappresentata dalla quasi totale assenza di sedimentazione e dal potere erosivo che acquisiscono i corsi d'acqua; i depositi alluvionali del Tagliamento e del Piave sono da ora in poi interessati da fenomeni di terrazzamento che si prolungano fino agli inizi dell'Olocene, quando tali incisioni saranno parzialmente colmate dai sedimenti lagunari e deltizi².

Dall'Olocene in poi, infatti, la struttura geomorfologica del territorio assume caratteristiche pressoché simili a quella attuale, anche se sono chiaramente leggibili sul territorio le tracce delle vicissitudini attribuibili al Pleistocene superiore finale; infine, l'aumento della sedimentazione nella bassa pianura è stato causato principalmente dall'aumento del livello del mare intorno a 6.000-5.000

¹ Fontana A. *et al.*, 2009: pp. 91-93.

² *Ibidem*.

anni fa, che ha dettato anche le condizioni per l'esondazione dei corsi d'acqua e il relativo accumulo dei depositi alluvionali³.

³ *Ibidem.*

2.2 Inquadramento storico

Il piccolo comprensorio analizzato ha permesso di verificare la presenza di sporadici materiali riferibili ad un *range* cronologico che va dall'età del Bronzo all'epoca Romana.

2.2.a Epoca pre-protostorica

Il popolamento del territorio oggi appartenente ai comuni di Casale sul Sile e Casier, già in età preistorica, è testimoniato dal rinvenimento sporadico di materiali di origine antropica individuati nella zona.

Molte segnalazioni e rinvenimenti casuali o da scasso si fanno risalire dalla fine dell'800 e i primi anni '70.

Le più antiche tracce di gruppi di cacciatori-raccoglitori in regione sono distribuite in un lungo arco cronologico che va da 500.000 a 150.000 anni fa. Ritrovamenti del Paleolitico inferiore interessano, quasi esclusivamente, la zona dei Lessini occidentali fino a quote intorno ai 1000 m.

Nel Paleolitico medio la presenza dell'uomo di Neanderthal è ben documentata ancora sia nei Monti Lessini che nei Colli Berici; inoltre sono noti anche diversi rinvenimenti di superficie nei Colli Euganei e nelle prealpi⁴. Con la fine della glaciazione, i sistemi insediativi umani divennero compositi; dalla distribuzione dei ritrovamenti veneti è stato ricostruito un possibile assetto che prevedeva soggiorni invernali in siti vallivi e migrazioni estive in siti montani⁵. Purtroppo non sono noti siti di questo periodo nell'area oggetto di indagine.

Con il Neolitico (5500-3800 a.C.) la presenza antropica aumenta in relazione all'introduzione dell'agricoltura che sedentarizza le comunità itineranti in insediamenti stabili, anche se il tipo di agricoltura praticata non è ancora itinerante.

Durante l'Eneolitico (3800-2200 a.C.) si attesta nella bassa pianura Veneta una forma di popolamento diffusa ma ancora caratterizzata da gruppi umani non del tutto sedentari che prediligono aree paludose prossime alle risorgive o lungo i corsi d'acqua.

Nell'età del Bronzo compaiono i primi insediamenti stabili che vedono in aree di risorgiva la costruzione di villaggi in territori prossimi ad importanti corsi d'acqua.

Per questo periodo nel comune di **Monastier** si ha notizia del rinvenimento di un elemento di falchetto e alcuni scarti di lavorazione della selce in località Cimitero (sito n° 1, allegati 2 e 3) e di

4 Broglio A., 2013: pp. 17-19.

5 Bertola S. *et al.*, 2007: pp. 93-94.

frammenti ceramici da località Chiesa Vecchia (sito n° 3, allegati 2 e 3).

Nel Bronzo finale avviene il collasso del sistema di siti del Bronzo recente, con una sopravvivenza in forma ridotta solo dei siti maggiori. Si assiste ad un crollo demografico con la concentrazione della popolazione in pochi siti ad alta densità abitativa.

Nel IX sec.a.C. cominciano a comparire i caratteri protoveneti, con grandi siti lungo i fiumi legati al controllo del flusso dei metalli e degli assi viari.

A partire dal VII fino al II sec. a.C. si sviluppa la cultura paleoveneta vera e propria a che gradualmente scompare con la romanizzazione del territorio. Non si sono individuati siti afferenti a questo periodo nell'area oggetto della presente indagine.

Nel complesso in epoca pre-protostorica i siti di pianura a sud delle risorgive dovevano avere un ruolo strategico in rapporto alla grande abbondanza di acque e alla rete della viabilità stradale, fluviale ed endolagunare. Gran parte di questi siti sono stati però individuati attraverso ricerche di superficie e quasi mai da scavi archeologici.

2.2.b Epoca romana

La conquista romana dei territori, attualmente identificabili con il Veneto, iniziò nel II sec. a.C..

La prima colonia di diritto latino in territorio veneto fu Aquileia, fondata nel 181 a.C..

Il Veneto fu quindi oggetto di una profonda trasformazione; mutò radicalmente per la costruzione delle *viae publicae*, a collegare i centri più importanti, e per l'organizzazione del territorio secondo il sistema centuriale.

Altri due momenti fondamentali, di questo processo di rapida romanizzazione del territorio, sono il conferimento del diritto latino alle comunità transpadane nell'89 a.C. e l'ottenimento della cittadinanza romana, *civitas optimo iure*, nel 49 a.C..

Dalla metà del I sec. a.C. i centri del territorio iniziarono un processo di trasformazione attraverso piani di riassetto urbanistico e architettonico, una fervente attività edilizia, in ambito pubblico e privato, che trasformerà i centri abitati in "città romane".

La suddivisione del terreno era fatta tramite un reticolo di assi ortogonali, i *limites* ("cardini" e "decumani") che delimitavano appezzamenti normalmente di forma quadrata. Le strade poderali e i canali che definivano i *limites*, oltre a marcare i confini tra una proprietà e l'altra integravano il sistema stradale principale e facilitavano le comunicazioni interne. Le centurie erano suddivise in lotti più piccoli, tramite assi minori detti *limites* intercisivi, che dividevano i campi con muretti, fossati, filari di alberi, siepi o sentieri. L'orientamento delle centurie poteva seguire calcoli astronomici (*secundum coelum*) oppure tenere conto delle caratteristiche naturali del terreno (*secundum naturam*). Il territorio disboscato e bonificato veniva distribuito ai coloni che gestivano dei lotti di terreno inseriti in un efficiente sistema viario collegato ai principali assi stradali, con canali e fossati per il deflusso delle acque e per l'irrigazione.

La parte nord-orientale della penisola, abitata prevalentemente da popolazioni eredi dei Veneti Antichi, Euganei, Celti, Reti, Galli Cenomani, Galli Carni, Histri, fu l'ultima ad entrare a pieno titolo nella federazione di Roma, con pieno riconoscimento della cittadinanza e del diritto romano. La viabilità della pianura veneto-friulana in epoca romana, pur caratterizzandosi per numerose nuove realizzazioni, si imposta anche su tracciati preesistenti, utilizzati già in antico come importanti collegamenti commerciali.

Il tracciato SNAM, che si sviluppa in senso NE/SO, si colloca a breve distanza dalla *Via Postumia* e

dalla *Via Annia*; la via Annia, costruita nel II sec. a.C., collegava *Hatria* con *Patavium*, Altino, Concordia (dove incrociava la Via Postumia) e *Aquileia*. La strada, che si imposta parzialmente su un percorso di epoca protostorica, si presentava basolata nei centri urbani o in prossimità di attraversamenti fluviali e glareata nei centri extraurbani, e rimase in uso per tutto il periodo imperiale e parzialmente anche nel periodo delle invasioni alto-medievali. Lungo la via principale furono impostate diverse centuriazioni, quali Altino, Noventa di Piave e Salgareda, Concordia Sagittaria.



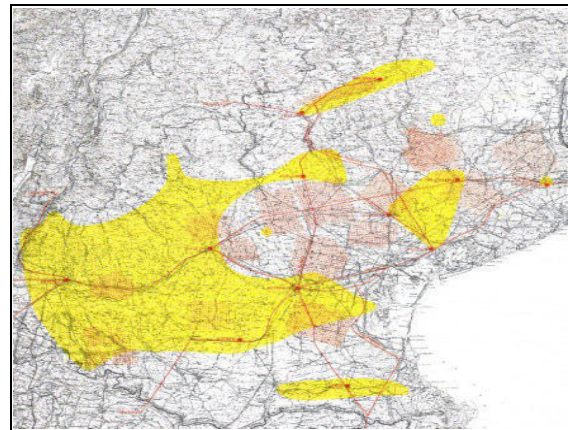
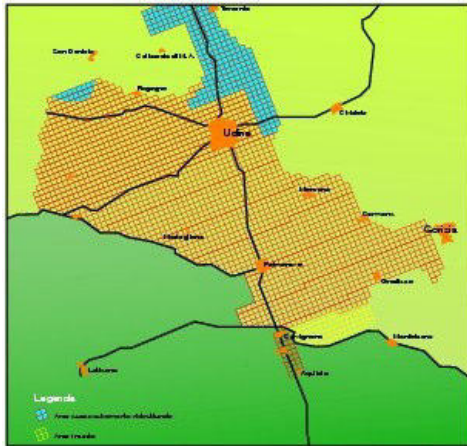
La costruzione della Via Postumia, fatta risalire al 148 d.C. (perciò poco tempo dopo la costruzione della Via Annia), sarebbe da riferirsi alla necessità di raggiungere i territori orientali attraverso un percorso più a settentrione rispetto a quello della via Annia.

Questo nuovo reticolo stradale si collega direttamente ad una imponente trasformazione del territorio della pianura veneto-friulana in seguito alla colonizzazione romana. Probabilmente la costruzione iniziò a partire dalla costa ligure, quindi da Genova verso Aquileia, oppure dando avvio a più tratti contemporaneamente che poi venivano congiunti. La via fu utile anche per favorire la diffusione capillare di tecniche edilizie e artigianali, culti e costumi contribuendo alla progressiva romanizzazione dei modi di vita delle popolazioni locali. Questo il percorso della via Postumia a grandi tappe: *Genua*, *Dertona*, *Placentia*, *Cremona*, *Verona*, *Vicetia*, *Concordia* (a 50 miglia da Aquileia, i cui profughi fondarono alla fine dell'Impero la città di Venezia).

Dall'età Augustea a tutto il I sec. d.C. i centri della pianura veneto friulana vivono un momento estremamente florido, caratterizzato dalla totale risistemazione del territorio, con la centuriazione delle campagne, fino a sfociare nel I sec. d.C. nella nascita della '*Regio X, Venethia et Histria*': una circoscrizione (in totale erano 11) ideata da Cesare e delineata da Augusto, che tuttavia aveva solamente valore censuario e funzionale (per l'immediata individuazione del territorio), ma nessun significato militare e nemmeno amministrativo.

La *Regio X* augustea, delimitata a nord dalle Alpi, a sud dal fiume Po, a ovest dalla valle dell'Oglio, a est dal fiume Arsa, comprendeva una vasta area dell'Italia nord-orientale corrispondente al territorio dell'attuale Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, al quale si aggiungevano a ovest una parte dell'odierna Lombardia orientale (province di Brescia, Cremona, Mantova) e a est la penisola dell'Istria (oggi parte di Slovenia e Croazia).

Nessun sistema centuriale tuttavia ricade all'interno dell'area oggetto di studio.



Il rinvenimento sporadico e disomogeneo di materiali archeologici individuati nell'area oggetto di indagine inducono ad ipotizzare la presenza, in zone limitrofe, o di insediamenti ad uso abitativo o di aree sepolcrali. I dati acquisiti, infatti, non permettono di stabilire con certezza le forme di antropizzazione di questo settore.

Gli unici ritrovamenti riguardano frammenti lapidei con iscrizioni funerarie durante la demolizione di una chiesa in località Chiesa Vecchia (sito n° 2, allegati 2 e 3). Essi depongono per la presenza di probabili sepolture ad inumazione esistenti nel territorio interessato dall'opera in progetto.

2.2.b Epoca medievale

La fine dell'impero romano d'Occidente, fissata al 476 d.C., segna simbolicamente la fine del mondo antico e l'instaurarsi di una nuova situazione politica che vede contrapporsi nella *Venetia et Histria* prima i Bizantini ai Goti ed in seguito i Bizantini ai Longobardi.

L'arrivo di questi ultimi tra 568/569 e l'alluvione descritta da Paolo Diacono nel 589 costituiscono una cesura netta rispetto all'antichità romana che apre ad una nuova fase storica.

L'alluvione descritta dallo storico longobardo determinò l'attivazione del Tagliamento attuale e la progressiva disattivazione del *Tiliaventum Maius*.

La mutazione delle caratteristiche morfologiche del territorio condiziona anche il quadro delle presenze antropiche che tornano ad essere circoscritte alle aree più favorevoli.

Dal punto di vista archeologico, infatti, se per l'età tardo romana i dati sono piuttosto significativi, per la fase di passaggio all'altomedioevo sono limitati e spesso decontestualizzati.

Le testimonianze archeologiche del periodo medievale, nell'ampio arco cronologico che va dal VI sec. d.C. al Basso Medioevo risultano, nell'area oggetto della presente indagine, pressoché assenti.

3. Conclusioni

La metodologia adottata nel presente studio ha permesso di utilizzare le informazioni desunte dall'analisi dei dati bibliografici e archivistici e dai risultati ricavati dalla ricognizione di superficie per valutare il grado di interesse archeologico relativo al tracciato in oggetto. Poche informazioni sono state desunte dall'osservazione delle fotografie aeree a disposizione.

Sulla base di queste valutazioni, il grado di rischio è in linea di massima così schematizzato:

ALTO: aree con rinvenimenti o siti archeologici, persistenza di tracciati viari antichi entro un raggio compreso tra 0 e 250 metri dall'opera in progetto.

MEDIO: aree con rinvenimenti o siti archeologici, persistenza di tracciati viari antichi entro un raggio compreso tra 250 e 500 metri dall'opera in progetto.

BASSO: aree con rinvenimenti o siti archeologici, persistenza di tracciati viari antichi entro un raggio compreso tra 500 e 1000 metri dall'opera in progetto.

3.1 Valutazione del rischio archeologico

L'analisi delle fonti bibliografiche e archivistiche disponibili per l'area indagata ha permesso di individuare alcune preesistenze archeologiche nel territorio limitrofo a quello interessato dall'opera in progetto, a partire dall'età del Bronzo (siti n° 1 e 3, allegati 2 e 3). Per l'epoca Romana sono noti degli elementi lapidei reimpiegati in una chiesa oggi demolita (sito n° 2, allegati 2 e 3).

In considerazione delle premesse svolte nei paragrafi precedenti, si è ritenuto opportuno considerare un potenziale **rischio archeologico MEDIO**, valutando la presenza di due siti che ricadono entro un raggio compreso tra 250 e 500 metri dall'opera in progetto.

Non sono state utili, per la definizione del rischio archeologico, le ricognizioni di superficie poiché la copertura vegetale non ha permesso una lettura sufficiente del terreno.

4. Bibliografia

Bertola S., Broglio A., Cassoli P., Cilli C., Cusinato A., Dalmeri G., De Stefani M., Fiore I., Fontana F., Giacobini G., Guerreschi A., Gurioli F., Lemorini C., Liagre J., Malerba G., Montoya C., Peresani M., Rocci Ris A., Rossetti P., Tagliacozzo A., Ziggotti S., *L'Epigravettiano recente nell'area prealpina e alpina orientale.* In Martini F., a cura di, *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale*, 2007: pp. 34-94.

Broglio A., Tiné V., Bianchi Citton E., *Il Veneto prima dei veneti: la preistoria.* In Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tiné V., Veronese F., a cura di, *Venetkens, viaggio nella terra dei veneti antichi*, 2013: pp. 17-25.

Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G., a cura di, *Carta archeologica del Veneto, volume I*, 1988.

Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G., a cura di, *Carta archeologica del Veneto, volume IV*, 1994.

De Franceschini M., *Le ville romane della X regio: (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano del territorio, dall'età repubblicana al tardo impero,* "L'Erma" di Bretschneider, 1998.

Fontana A., Mozzi P., Bondesan A., *Late Quaternary Evolution of the Venetian-Friulian plain.* Rendiconti online della Società Geologica Italiana, volume 9, 2009: pp. 91-93.

Montevecchi G., Negrelli C., *Agri centuriati in Italia settentrionale.* In Lenzi F., a cura di, *Antichi paesaggi. Una proposta di valorizzazione della centuriazione in Emilia-Romagna*, Istituto per i Beni Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 2009: pp. 17-28.

Pessina A., Tiné V., *Archeologia del Neolitico*, Carocci Editore, 2008.

ALLEGATO 1

RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

La ricognizione di superficie (*survey*), condotta in aree non urbane, come in questo caso, consente di evidenziare strutture emergenti o concentrazioni e spargimenti di materiali archeologici affioranti durante le arature, indicando la possibile presenza di un sito archeologico subaffiorante o affiorante.

La mappatura delle evidenze archeologiche permette di raccogliere informazioni sulla localizzazione, distribuzione e organizzazione territoriale degli insediamenti, arricchendo lo studio del popolamento e dello sviluppo insediativo del territorio, contribuendo ad evidenziare la presenza di siti interferenti o prossimi al progetto, talora inediti o ignoti su base archivistica.

La ricognizione che abbiamo effettuato è di tipo intensivo, ossia si coprono e analizzano per intero i terreni interessati dal progetto, documentando tutti gli elementi archeologici osservati. E' stata svolta nel mese di Giugno, quando i campi presentavano, per la maggior parte, colture ormai ben sviluppate quali mais, soia, vigneti o vegetazione spontanea molto coprente. Questo stato del terreno, naturalmente, non ha consentito una visione adeguata dei terreni esaminati, né ha permesso di osservare o recuperare possibili reperti interrati di interesse storico-archeologico.

Riprese fotografiche:

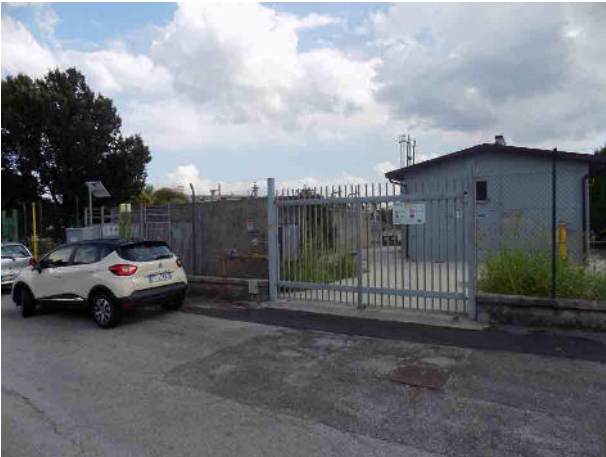


Foto 001



Foto 002



Foto 003



Foto 004



Foto 005



Foto 006



Foto 007

ALLEGATO 2

BIBLIOGRAFIA

Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G., a cura di, *Carta archeologica del Veneto, volume IV*, 1994: p. 58.

SCHEDE DI SITO

Sito n° 1
Provincia: Treviso
Comune: Monastier
Località: Cimitero
Descrizione: Rinvenimento casuale di un elemento di falchetto e vari scarti di lavorazione in selce probabilmente da terreno di riporto.
Cronologia: Età del Bronzo
Anno di rinvenimento: anni '70
Modalità di rinvenimento: Casuale
Bibliografia: Capuis L. <i>et al.</i> , a cura di, 1994: p. 58, n° 182.1.
Sitografia:

Sito n° 2
Provincia: Treviso
Comune: Monastier
Località: Chiesa Vecchia
Descrizione: Durante la demolizione della chiesa, utilizzati come reimpieghi architettonici, si rinvennero: una lapide calcarea con iscrizione frammentaria di <i>Marcia Salvia</i> e <i>Marcia Erotis</i> ; un lapide calcarea con iscrizione di <i>L. Titius Linus</i> ; un frammento di stele funeraria in pietra d'Istria con parte di una raffigurazione, probabilmente databile al I sec. d.C.; un frammento d'iscrizione funeraria di <i>C. Faelius Onesimus</i> e <i>Faelia Restituta</i> dedicata a <i>Faelia Catulla</i> e <i>Faelia Vitalis</i> .
Cronologia: Epoca romana
Anno di rinvenimento: 1945
Modalità di rinvenimento: Casuale
Bibliografia: Capuis L. <i>et al.</i> , a cura di, 1994: p. 58, n° 182.2.
Sitografia:

Sito n° 3
Provincia: Treviso
Comune: Monastier
Località: Chiesa Vecchia
Descrizione: Rinvenimento di frammenti ceramici dell'età del Bronzo, durante lavori di spianamento e scavo di canalette agricole, ad opera dell'Ispettore Onorario Dino Davanzo.
Cronologia: Età del Bronzo
Anno di rinvenimento: 1992
Modalità di rinvenimento: Casuale
Bibliografia: Inedito
Sitografia: